

Diritti e parità di genere, una riflessione

Luisa Avitabile¹

Sommario: 1. *I diritti delle donne nell'opera di Mary Wollstonecraft.*-2. *La differenza nella parità.*- 3. *Riconoscere la soggettività femminile per un effettivo cambiamento giuridico, politico e sociale.*

1.I diritti delle donne nell'opera di Mary Wollstonecraft .

Nell'opera *I diritti delle donne* del 1792, Mary Wollstonecraft afferma: «Tutto tende a fare delle donne le creature della sensazione, i romanzi, la musica, la poesia, la galanteria: il loro carattere prende forma così nel grembo stesso della follia nel periodo in cui esse acquisiscono quelle qualità formali, l'unica conquista a cui vengono stimulate dalla propria condizione sociale», solo che questa eccessiva celebrazione della sensibilità «rallenta naturalmente l'attività delle altre facoltà mentali e impedisce all'intelletto di raggiungere quella sovranità necessaria perché una creatura razionale diventi utile agli altri e sia allo stesso tempo soddisfatta della propria condizione»².

In queste parole è racchiusa la profonda e tenace rivendicazione dei diritti delle donne, anche ad una formazione adeguata e paritaria, caratterizzata da prese di posizioni forti e radicate nella ragione illuminata. In modo originale, Mary Wollstonecraft realizza una metodica nell'ermeneutica delle differenze. Non si tratta di una dichiarazione di guerra tra generi, ma di una preoccupazione costante che investe la problematica della parità: «amo l'uomo come prossimo; ma il suo scettro, reale o usurpato, non mi riguarda, a meno che la ragione di un individuo non esiga il mio omaggio; e persino allora la sottomissione è alla ragione, e non all'uomo»³. Nasce da qui la ribellione nei confronti di qualunque dominio o forza egemone, tesa a screditare la parità dei soggetti.

¹ LUISA AVITABILE - *Professore ordinario di Filosofia del diritto -Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche Università 'Sapienza' di Roma.*

² M. WOLLSTONECRAFT, *I diritti delle donne*, Roma, 2008, p. 150.

³ *Ivi*, p.114.

Il tentativo di un'universalizzazione dei diritti, con attenzione alla donna, trova spazio e sembra porsi come un grido nella società del '700. Wollstonecraft si pone in questo itinerario e, confrontandosi con i suoi contemporanei⁴, esplicita motivi e argomenti convincenti per criticare l'azione pedagogica utilizzata nella formazione della differenziazione tra generi. Il suo impegno è tenacemente orientato a demolire quel lessico quotidiano e quel «sistema di galanteria e ... forme ossequiose con cui le donne sono trattate», rivendicando principalmente la formazione di un modello paritario, in cui il sentimento di discriminazione e pregiudizio nei confronti della donna venga vissuto con profondo senso di ingiustizia.

Si fa latrice di un concetto di educazione pubblica, non più interesse privato nelle mani di famiglie e padri dispotici, ma innalzamento di un principio pedagogico a valore nazionale: «i buoni effetti che derivano dall'attenzione all'educazione privata saranno sempre molto limitati, e il genitore che pone realmente mano all'opera sarà sempre, in qualche misura, deluso, finché l'educazione non diventerà diffuso interesse nazionale»⁵. A queste condizioni, solo l'elevazione a valore della difesa dei diritti del soggetto/donna può contribuire – come scrive Godwin, marito della Wolstonecraft e redattore di una sua biografia, – «al generale benessere e al progresso del genere umano»⁶, in modo da trasmettere la testimonianza di chi ha lottato pervicacemente per l'affermazione del principio di uguaglianza nella differenza.

Arricchita dall'esperienza della Rivoluzione francese, mette in discussione una serie di pregiudizi sulle donne e sull'autorità costituita, polemizzando pubblicamente con alcuni intellettuali a causa della loro adulazione «per le credenze stantie e per le assurdità» sulla condizione femminile⁷. Dalle sue analisi scaturisce la descrizione di una soggettività femminile sofferente, degradata «da essere razionale a qualcosa di simile a una bestia», consapevole però della privazione dei diritti.

Wollstonecraft combatte le condizioni che portano la donna ad essere subordinata, lesa nella sua dignità: alcune donne – afferma – vivono «nella bambagia in modo da indurle ad amare la loro schiavitù»; altre sono «schiave degli uomini», senza distinzione tra povere, ricche «di volta in volta, soggette al dispotismo di un padre, di un fratello o di un marito», certamente anche di classe media ma pur

⁴ *Ivi*, p. 59.

⁵ *Ivi*, p. 289.

⁶ *Ivi*, p. 175.

⁷ *Ivi*, p. 57.

sempre «escluse dalla possibilità di vivere un'esistenza indipendente», se non addirittura da quella di «avere i mezzi necessari a una vita attiva».

La sua critica aspra e motivata investe l'opinione dominante sulle donne: «L'uomo – dice Rousseau – ... certo della propria buona condotta, non dipende che da se stesso, e può sfidare la pubblica opinione; ma la donna, comportandosi bene, non fa che la metà del suo dovere; dal momento che ciò che si pensa di lei ha per lei la stessa importanza di ciò che è realmente. Da ciò segue che il sistema dell'educazione della donna deve esser a questo riguardo direttamente opposto a quello della nostra. L'opinione è la tomba della virtù tra gli uomini; ma il suo trono tra le donne»⁸.

La reputazione diventa, per la donna, di primaria importanza – sotto forma di opinione –, ma, mentre nel genere maschile è gestita ed organizzata per essere finalizzata all'accrescimento del potere, nella donna coincide con la virtù. La mondanità della virtù non può essere esternata, perché la donna possiede una soggettività non razionale; quindi, mentre, l'uomo è virtuoso anche nel vizio – che può essere letto come momento di caduta temporanea – essendo un soggetto razionale che sa difendersi dall'opinione, per la donna è impossibile, dopo la corruzione, «riguadagnare rispettabilità con il ritorno alla virtù», perché la sua onorabilità è irrimediabilmente lacerata: nella donna, cattiva reputazione significa mancanza di virtù, senza possibilità di riscatto. Questo comporta che finalità prioritaria delle donne è la purezza e, una volta persa, diventa un marchio infamante⁹ che la sottomette e la rende cosale.

Nella negazione delle loro possibilità si arriva a «considerare le donne o esseri morali, oppure esseri deboli a tal punto da doversi sottomettere completamente alle facoltà superiori dell'uomo», il che giustifica la loro dipendenza economica e le riduce all'obbedienza¹⁰.

Le pagine di Rousseau rappresentano un pretesto per rivedere il rapporto dominati/dominanti che sembra attanagliare la soggettività femminile. Wollstonecraft reputa che, solo nella direzione del rispetto reciproco dei generi, il diritto, con le sue istituzioni, potrà rinviare in modo qualitativamente autentico alla questione dei principi «per ritrovare le verità più elementari e discutere punto per punto alcuni

⁸ *Ivi*, 254.

⁹ *Ivi*, p. 254: «è stato quindi naturale per le donne sforzarsi di conservare ciò che, una volta perso, era perso per sempre, fino a che questa preoccupazione non ha divorato le altre e la reputazione di castità non è diventata la sola cosa necessaria al loro sesso».

¹⁰ *Ivi*, p. 99.

pregiudizi prevalenti», mistificati come verità assolute e dominio dogmatico del genere maschile.

2. La differenza nella parità.

Emergono, nell'analisi della relazione tra generi, domande essenziali che possono essere poste con le stesse parole con le quali Wollstonecraft si esprimeva nel 1792: «Qual è il carattere acquisito che innalza un essere al di sopra di un altro? Rispondiamo senza esitazione: la virtù. Per quale fine sono state inculcate nell'uomo le passioni? Perché le combatta e così facendo raggiunga un grado di conoscenza negato ai bruti, sussurra l'esperienza. ... Le donne dovrebbero quindi sforzarsi di purificare il cuore; ma possono farlo quando il loro intelletto incolto le fa dipendere in tutto dai sensi per la scelta dell'occupazione e dello svago? Quando non hanno nessun nobile interesse che le ponga al di sopra delle piccole vanità quotidiane, o che le metta in grado di porre freno alle emozioni selvagge che le agitano come giunchi sensibili al soffio della minima brezza? È necessario forse l'affettazione per vincere gli affetti dell'uomo virtuoso?». Le risposte sono, come sempre, parziali, con nessuna pretesa di porsi come esaustive della problematica condizione umana, tanto meno di quella delle differenze tra soggettività e in Wollstonecraft sono poste con espressioni ironiche tese a demitizzare una realtà opprimente e discriminante.

La possibilità di coesistenza tra generi va osservata «sulla base del grado di ragione, virtù e conoscenza che caratterizzano l'individuo e informano le leggi che regolano la società: e parimenti, non si può negare che, se si considera l'umanità come collettività, conoscenza e virtù scaturiscono naturalmente dall'esercizio della ragione»¹¹.

Alcuni elementi sono considerati peculiari per l'affermazione del riconoscimento della soggettività razionale: ragione, virtù e conoscenza. Ma il tutto sembra travolgere la donna in modo paradossale, perché «la ragione è stata offuscata da pregiudizi così radicati, e il nome di virtù assunto da qualità così false, che è necessario seguire la ragione nel suo corso, mentre rimane confusa e coinvolta nell'errore ad opera delle diverse situazioni occasionali, e confrontare poi l'assioma di base con le deviazioni casuali», a sua volta la conoscenza profonda è preclusa alle donne con giustificazioni pregiudizievoli.

Sembrano stagliarsi vie senza uscita¹². Perché «gli uomini, in genere, sembra che usino la ragione per giustificare i pregiudizi che

¹¹ *Ivi*, p. 79.

¹² *Ivi*, pp. 265-266.

hanno assorbito quasi inconsapevolmente, piuttosto che per sradicarli» e li impiegano contro la donna, mentre «la mente che formula con decisione i propri principi deve essere forte; perché prevale una sorta di vigliaccheria intellettuale per cui molti uomini rinunciano al compito oppure lo adempiono solo a metà. ... Riandando indietro ai primi principi, il vizio, con la sua innata deformità tende a sottrarsi ad un'indagine attenta; ma c'è un gruppo di ragionamenti superficiali che esclama sempre che queste argomentazioni sono eccessivamente dimostrative, e che può risultare utile un criterio di giudizio fondamentalmente sbagliato. Così il senso dell'utile viene di continuo messo a confronto con i principi elementari, fino a che la verità non si perde in una nebbia di parole, la virtù nelle forme, e la conoscenza non diventa parola vuota nei pregiudizi capziosi che ne assumono il nome». La discriminazione viene eletta a *principium*, onde evitare che la donna possa avere accesso ad un piano di conoscenze superiori a quelle sensibili e che possa disporre della *ratio*.

Le critiche a Rousseau riguardano la sua concezione del primato dello stato di natura, la pedagogia e il pregiudizio nei confronti del soggetto/donna: «Rousseau si affanna a dimostrare che tutto era secondo giustizia in origine: secondo numerosi scrittori tutto è secondo giustizia ora: e da parte mia, tutto *sarà* secondo giustizia. Ma, fedele ai suoi principi, insieme allo stato di natura, Rousseau celebra le barbarie, e dimentica che i romani hanno conquistato il mondo, ma non hanno mai pensato di fondare la propria libertà su basi solide, né di estendere il regno della virtù. Nell'ansia di sostenere il suo sistema, egli stigmatizza come dannoso ogni sforzo dell'ingegno; e per fare l'apoteosi delle virtù selvagge, esalta fino a far diventare semidei quelli che erano individui a malapena umani: gli spartani brutali che, sfidando giustizia e gratitudine, sacrificavano, a sangue freddo, gli schiavi che avevano dato prova di eroismo salvando i loro oppressori»¹³.

Perché tenere le donne in uno stato di ignoranza, nella primitiva barbarie, che viene mistificata attraverso un lessico edulcorato? Se le donne sono per natura ignoranti perché non lasciarle libere? «Gli uomini si lamentano, e a ragione, delle follie e dei capricci del nostro sesso, quando non fanno aspre satire delle nostre passioni ostinate e dei nostri vizi abietti. Ecco, risponderei io, l'effetto naturale dell'ignoranza! Sarà sempre instabile la mente che può basarsi solo sui pregiudizi, Fin dall'infanzia viene detto alle donne, e viene insegnato loro l'esempio delle madri, che, a ottenere la protezione

¹³ *Ivi*, p. 83.

dell'uomo, bastano una qualche conoscenza della debolezza umana, definita giustamente astuzia, mitezza di indole, obbedienza esteriore, e un'attenzione scrupolosa ad un puerile concetto di decoro»¹⁴, mentre l'unica via è quella del pensiero: insegnare a pensare nella libertà, affinché alla donna come all'uomo sia data la possibilità di decidere.

3. Riconoscere la soggettività femminile per un effettivo cambiamento giuridico, politico e sociale.

Se la legalità viene istituita a sfavore o contro un genere questo significa molto banalmente che potrebbero essere molteplici i motivi per avviarsi ad istituzioni giuridiche che non hanno nessuna attinenza con una realtà plurima non solo di genere, ma anche di relazioni interpersonali.

‘Non esistono diritti dell'uomo e/o della donna, ma solo diritti dell'io’¹⁵, questa tesi permette di affrontare meglio la discussione sui diritti e il sentimento di empatia nei confronti di chi è discriminato.

Cosa ha a che fare il formalismo con l'essere-donna? Il formalista può dire qualcosa di diverso alle donne? La norma fondamentale è così ‘pura’, sradicata, tale da guardare con occhio egualitario ai generi? O potendo mettere in scena la prevalenza del più forte, fa sì che si parli ancora di *servitù delle donne*, secondo il lessico di Stuart Mill? Certo si tratta di una servitù alla forma, ma quando a prevalere è la forma del più forte cosa può fare la donna? Assoggettarsi, appropriarsene o rivelarsi nella scelta di ‘essere dalla parte degli oppressi’, come direbbe Nussbaum?

La storia ha ampiamente mostrato che il diritto si è concretizzato spesso nella pratica dominante del più forte, in cui la donna viene percepita come soggetto bisognoso di cura e di tutela¹⁶. Ne è derivata la tendenza a che la titolarità di diritti universali ed incondizionati dell'io potesse essere oggetto di compravendita in una lotta al rialzo in cui vince il più abbiente, il più competente, il più forte, il più intelligente, cadendo nella facile illusione che l'accesso al diritto positivo debba passare per l'avallo economico, in grado di declinare la giuridicità allo stesso modo della legalità¹⁷: il diritto non può essere pensato e ridotto solo nei termini di una legalità imposta da un gruppo egemone, ma i diritti prescindono – a differenza della legalità – dalla

¹⁴ *Ivi*, p. 90.

¹⁵ L'espressione è di Bruno Romano, vd. *Opera omnia*, voll. 37, 38, 46.

¹⁶ Cfr. M. WERTHEIM, *I pantaloni di Pitagora*, Torino, 1996, discute la sacralità della ricerca scientifica, responsabile di un'ingiustificata discriminazione dei sessi. Nel tempo si sono dati ‘piccoli spazi femminili’: Ipazia, Lise Meitner, Laura Bassi, Marie Curie.

¹⁷ M. NUSSBAUM, *Diventare persone*, Bologna, 2011, p. 115 ss.

forza della discriminazione, sono diritti universali e incondizionati¹⁸, non sono oggetto di monopolio, non sono stimabili quantitativamente e soprattutto non possono essere né archiviati, né sottaciuti, né cancellati.

Cosa devono pensare gli uomini e le donne della parità in questo momento storico nel quale le nostre convinzioni, le idee, i progetti per il futuro hanno subito una torsione, anche in virtù dell'affermarsi della cosiddetta intelligenza artificiale? Ci siamo forse abituati a considerare il termine parità come parte del nostro lessico e delle nostre decisioni, sino a sottintendere una sorta di omogeneità? Ci siamo forse vincolati ad un aspetto formale o abbiamo realmente interpretato quel che la lotta di altre donne ha contribuito ad affermare?

Siamo, noi donne innanzitutto, consapevoli che sin dal primo momento di vita la questione della parità è compito, impegno delle istituzioni, quelle scolastiche come quelle giuridiche, economiche etc.?

Queste domande rappresentano un versante dei molteplici interrogativi che attraversano il mondo complesso degli esseri umani: le regole giuridiche, la libertà, il corpo, il lavoro, l'educazione, il rapporto con le istituzioni pubbliche e quello con la dimensione privata¹⁹.

Così, attualmente, quando cerchiamo di guardare oltre i traguardi giuridici raggiunti, quelli da porre come obiettivi, ci troviamo di fronte ad una serie complessa di dati, di esperienze in apparenza contraddittorie circa la differenza che anticipa la parità.

Oltre alle differenze anatomiche²⁰, premessa biologica rilevante, ne esistono altre che influenzano il comportamento generale e che sono il derivato di una società multiculturale in cui la soggettività femminile tenta di essere presente con proprie peculiarità e differenze²¹.

Viviamo un momento storico in cui ogni ricerca sembra permeata dal carattere dell'urgenza. Le domande sui ruoli e i compiti degli individui sono diventati progressivamente centrali²². Dalla intensità e dalla profondità delle nostre riflessioni dipenderà la concretizzazione reale e significativa del concetto di parità non solo tra le donne, ma nella relazione con altre identità che cercano di farsi spazio nel

¹⁸ B. ROMANO, *Diritti dell'uomo e diritti fondamentali*, Torino, 2009, p. 131.

¹⁹ A. TOURAINE, *Il mondo è delle donne*, Milano, 2009, pp. 59 e ss.

²⁰ S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso*, Milano, 1961 *passim*.

²¹ G. SIMMEL, *Cultura femminile*, Milano, 2016, p. 61.

²² Cfr. A. MYRDAL-V. KLEIN, *I due ruoli delle donne*, Roma, 1973.

complesso mondo dei diritti fondamentali. Il modo in cui siamo in grado di motivare i nostri limiti e le nostre capacità potenziali rappresentano la scelta che condiziona il futuro.

L'attuale comunità globalizzata, informatizzata in cui la disegualianza si è affermata in modo rilevante negli ultimi tempi, ha un compito ed una responsabilità decisivi.

Poiché viviamo in un momento storico ed in uno spazio giuridico nel quale esiste la possibilità di scelta, è importante comprendere la qualità delle domande che ci poniamo perché dalle risposte dipenderà la possibilità di segnare il cammino giuridico intrapreso.

I rapporti tra soggettività rappresentano il punto cruciale delle relazioni umane, quando cerchiamo di sapere quali sono i problemi giuridici urgenti derivanti dalla differenza, dalla parità, ci dobbiamo anche chiedere quale ricchezza può offrire la differenza. Dalla risposta a questa domanda dipende l'accrescimento della fiducia nella nostra umanità, radicata proprio nella differenza e nella parità, capaci di tendere ad obiettivi alti, autentici, nobili perché critici nei confronti della discriminazione.

Quanto all'impegno della donna si può ricordare con Simone de Beauvoir: «essere donna non è un dato naturale, ma il risultato di una storia». Se si considera una soggettività una 'pallida e imperfetta imitazione' di altre, è un danno. I generi, 'osservandosi reciprocamente', possono essere sviati da una formale esecuzione del ruolo e acquisire una consapevolezza razionale e relazionale²³. Se la società riconosce a tutti i generi qualità positive ed inalienabili, ma non le pone in rapporto con le differenze, mancheranno alcuni elementi di base essenziali per comprendere il significato della relazione.

La differenza costituisce un valore essenziale sia dal punto di vista giuridico che politico. Se alla donna si nega il diritto di affermarsi e di esprimere la propria libertà, emerge un depauperamento della qualità relazionale che investe tutti.

Quanto più attenta sarà una civiltà alle differenze, alla pluralità di generi, alle soggettività tanto più completo sarà ogni singolo individuo. Un mondo mono-genere sarebbe senza futuro, autoreferenziale e privato dell'interdipendenza tra generi. È importante studiare, investigare, progettare ed ipotizzare un mondo in cui a ogni genere venga riconosciuto di giungere al massimo

²³ J. J. BACHOFEN, *Il potere femminile*, Milano, 1992, p. 82; vd. anche G. B. SHAW, *Guida della donna intelligente*, Milano, 1950.

dell'esercizio delle possibilità della libertà nell'ambito della relazionalità intersoggettiva.

L'illusione di avvantaggiare un genere va a scapito dell'intera umanità. Insistere a voler costruire un mondo retto dal principio di discriminazione, in cui non sono riconosciute le differenze significa perseverare nel misconoscerle a favore dell'informe dell'omogeneità.

Assicurare ad ogni soggettività ciò che gli spetta – *suum cuique tribuere* – significa individuare pienamente la titolarità dei diritti, i desideri e le vulnerabilità di ognuno, induce a trascendere le opinioni, i pregiudizi e le credenze obsolete sedimentatesi nel tempo.

A volte si afferma la tendenza a minimizzare le differenze, a farle cadere nel nulla dell'informe. Accanto a questo affiora però sempre anche la convinzione di riconoscere le soggettività e i generi, mantenendo le differenze ad evitare che diventino preclusioni e limiti, e dunque preliminari all'esclusione discriminante.

Si è innanzitutto 'esseri umani': differenza non significa mantenere divisioni artificiali o convenzioni sociali nocive se non addirittura tossiche. Un comportamento stereotipico finisce con l'essere un rischio per tutti.

La personalità è ciò che più importa per l'essere umano²⁴. Nulla prova che l'intelligenza sia limitata ad un solo genere, ad una sola soggettività. Ogni restrizione giuridica, professionale, politica, sociale destinata a limitare le donne nella manifestazione delle loro possibilità, impoverisce il mondo che si avvale delle capacità umane di tutti.

È follia voler ignorare la soggettività femminile e le differenze tra generi. Riconoscendole si affermerà anche il cambiamento giuridico, politico, sociale teso a valorizzare le singole progettualità e possibilità.

²⁴ D. MORRIS, *L'animale donna. La complessità della forma femminile*, Milano, 2004, vd. ad esempio, p. 195.